Iosif Brodskij (1940-1996)

Mario Caramitti

"Affrontare il caos con un'elevata disposizione d'animo, che può sfociare in stoicismo o in snobismo": così definisce Brodskij in un'intervista il lascito culturale ed estetico della capitale del Nord forzosamente divenuta Leningrado in chi, come lui, dell'armonia e della proporzione classica si farà scudo di fronte all'arrogante e oppressiva banalità sovietica. E sotto traccia sancisce i due tratti essenziali della sua personalità, fin da quando, nel 1964, giovane poeta mai edito proclamato miglior fabbro dall'unanime *vox populi* del samizdat, con stoica resilienza e alterigia sfida l'apparato repressivo del Disgelo all'epilogo in un processo dalla clamorosa eco, ne esce con una condanna a cinque anni di confino rivista al diciassettesimo mese per le fortissime pressioni internazionali e continua la tenzone fino a imporre al Moloch nel 1972 la pur per lui dolorosissima emigrazione; snob Brodskij lo è in un'eterna lieve smorfia di compassionevole disdegno verso i poveri di spirito, nella voce roca e blesa un po' francese, nel senso di superiorità da premio Nobel *in pectore* (e dal 1987 *de iure*) sempre ostentato nella comunità letteraria dell'emigrazione, tra i cui membri, però, era leggendaria la sua prodigalità in buoni uffici e sostegno (sebbene l'unico vero potenziale rivale, Saša Sokolov, abbia un ricordo molto meno lusinghiero).

OpeRus: la letteratura russa attraverso le opere. Dalle origini ai nostri giorni, Wojtek 2023-
ISBN 9788831476386 DOI 10.61004/OpeRus1065

C'è nella biografia di Brodskij qualcosa di quintessenziale tanto dell'universo della letteratura clandestina che di quella dell'emigrazione, fosse solo il ribelle insolente che si rifiuta di finire le scuole superiori sovietiche e che insegnerà per oltre vent'anni di fila nelle università americane. Ci sono proverbiali lavori di sussistenza, come l'addetto alle caldaie, o, come Sokolov, sezionatore in un teatro anatomico, o, come Erofeev, manovale in spedizioni di geologi. Ci sono le serate di poesia in cucine stipate da far tremare i solai e le sue poesie messe in musica. C'è l'incondizionata stima di Carl Proffer, motore primo dell'editoria russofona in America, e quasi tutti i libri per i tipi della sua Ardis. C'è un comprensibile dedalo identitario e culturale, che riassumerà a Lev Losev, intimo amico, biografo e geniale poeta di per sé: "Sono ebreo, poeta russo e cittadino americano", perfettamente espresso dall'estremo sincretismo religioso dell'autore di un intero ciclo di versi sul Natale che al cimitero di San Michele a Venezia trova accoglienza solo nell'ala protestante, dopo aver rifiutato fino all'ultimo, anche in era eltsiniana, di far visita alla patria.

Sin dagli esordi contraddistingue i versi di Brodskij la continua tensione tra innovazione e tradizione, tra la memoria dell'acmeismo, rinsaldata da un profondo legame personale con l'anziana Achmatova, e la poesia anglofona contemporanea, da Auden a Strand, tra i soprassalti diafasici dell'inconfondibile polistilismo e i picchi espressivi dei calembour e delle paronomasie, mentre le citazioni, mai fini a se stesse, aprono destabilizzanti orizzonti semici e il metro è talmente individualizzato da cancellare ogni frontiera tra la rivisitazione degli anditi più reconditi del sistema tonico-sillabico e l'invenzione di combinazioni metriche e sperimentazioni di genere mai osate prima.

Attraversano tutta la creazione brodskiana temi e motivi ricorrenti al punto di farsene emblema: la poesia come mediazione tra vita e morte e lo stato transeunte che le include, la lingua come rifugio, luogo identitario, superficie fisica plasmabile dal nulla all'eterno, la vita autonoma degli oggetti e la reificazione del senziente, gli universi interstiziali e metamorfici che si aprono tra sonno e veglia e dettano

il sottogenere della ninna-nanna cui vanno iscritte due pietre miliari della stagione russa e di quella americana: *Grande elegia a John Donne* (Bol'šaja ėlegija Džonu Donnu, 1963) e *Ninna-nanna di Cape Code* (Kolybel'naja Treskovogo Mysa, 1975).

La forma distesamente intensa del poemetto di stampo modernista accompagna a lungo, fino almeno agli anni Settanta, il percorso creativo di Brodskij, che nel complesso si raddensa in raccolte che hanno una scansione soprattutto cronologica, a cominciare dalla leggendaria *Fermata nel deserto* (Ostanovka v pustyne, 1970), curata – caso più unico che raro – per la pubblicazione all'estero prima ancora di emigrare. Già negli Stati Uniti usciranno insieme nel 1977 un'ulteriore raccolta di versi 'sovietici' (1964-71) – *Fine di un'epoca magnifica* (Konec prekrasnoj ėpochi) – e quelli dei primi anni d'emigrazione, *Parte del discorso* (Čast' reci, 1972-77), mentre i versi del decennio successivo sono raccolti in *Urania* (Uranija, 1987). L'unica raccolta integralmente tematica sono le *Nuove stanze ad Augusta* (Novye stansy k Avguste, 1983), che riunisce tutte le poesie dedicate a partire dal 1962 a Marina Basmanova, amore eterno e travagliatissimo (fino al tentativo di suicidio), dalla quale Brodskij ha avuto un figlio, Andrej, rimasto intrappolato oltrecortina in un eterno ruolo di Telemaco.

Con l'emigrazione si innesca immediatamente una dimensione di poeta universale, che si consoliderà sempre più, fino al Nobel, sancita da traduzioni in oltre cinquanta lingue e dall'apertura del nuovo fronte creativo della prosa non finzionale in lingua inglese, attraverso le cui pagine di nitida e raffinata riflessione estetica e filosofica, sempre in ponte tra le culture, ha preso un rilievo via via più marcato il prosatore Joseph Brodsky, contrapposto per strumenti ma non per ontologia al poeta Iosif Brodskij, che solo nella raccolta postuma *So forth* (1986) si fonderanno con la pubblicazione di versi autonomamente scritti o autotradotti in inglese, in parallelo a quelli russi di *Paesaggio con inondazione* (Pejzaž s navodneniem, 1986). I saggi inglesi sono stati raccolti in *Less Than One* (1986; trad. it. Il canto del pendolo e Fuga da Bisanzio) e *On Grief and Reason* (1995; trad. it.

Dolore e ragione e Profilo di Clio), mentre particolarmente suggestive sono ai nostri occhi le pagine veneziane di *Fondamenta degli incurabili* (*Watermark*, 1989), tassello di rilievo di un ben vivido testo italiano di Brodskij, che si compone anche del rasserenante matrimonio con l'italiana di origini russe Maria Sozzani (1990) e delle *Elegie romane* (Rimskie ėlegii, 1982), chiuse dal celeberrimo epitaffio solare "Una dracma / d'oro è rimasta sopra la mia rètina. / Basta per tutta la lunghezza della tenebra" (trad. di G. Buttafava).